



Il leader di An tira le somme della sua «sortita» contro i gay. Dal partito telefonate di consenso ma anche perplessità

# Fini: «Non mi pento» «Ma ci vorrà del tempo per metabolizzare...»

ROMA. «Hai visto che *casino* ho combinato? Vuol dire che metabolizzeremo...». Gianfranco Fini di prima mattina al telefono con uno dei suoi ci scherza un po' su. Non è ovviamente pentito, in politica, dice Fini, bisogna avere il coraggio della «sincerità», a volte anche sfidando l'impopolarità. E in via della Scrofa ieri assicuravano che il leader è tranquillo e rilassato: «Ma quale venerdì di passione? Per Fini lo è solo sul piano religioso. C'è una forsennata aggressione nei suoi confronti, ora c'è anche il tentativo propagandistico di Bertinotti di cavalcare la polemica, buttando sul piano dell'antifascismo. Ma qui siamo pieni di fax di appoggio. Ci scrivono intere classi, ci giungono messaggi di solidarietà dal mondo cattolico». Fini è soddisfatto. Evidentemente era lì che voleva far giungere il segnale. Ma ora bisogna anche «metabolizzare». Che era disposto a farsi fare a «fettine» per le sue convinzioni lo aveva detto subito, al *Costanzo show*. Ma forse l'uragano di proteste suscitato da quel suo no a «maestri dichiaratamente omosessuali» perché «diseducativi» è andata anche oltre le sue previsioni. Narrano che la sera stessa in

cui rilasciò quelle dichiarazioni in tv, tra le varie telefonate di sostegno ne ricevette anche alcune da persone a lui vicine che pare gli abbiano espresso perplessità: «Gianfranco, capiamo il tuo ragionamento. E però perché ti sei spinto fino a dire che come te la pensa il novantacinque per cento di italiani? Le statistiche dicono che il quindici per cento della popolazione è omosessuale. Una forza con le percentuali di An non può non porsi il problema...». Ma nel «venerdì di passione» Fini non intende aggiungere altro a quanto già detto un paio di giorni fa. La replica è affidata al quotidiano della Cei. «Leggete

tant'è a modello la propria condizione. Un tentativo di rettifica la replica affidata al corsivo del quotidiano della Cei? «Nessuna rettifica - dicono in via della Scrofa - perché Fini non ha mai detto che gli omosessuali vanno discriminati in quanto tali». Ha espresso un «no» ai

**Gianni Alemanno**  
«Questa volta sono in netto dissenso, io i figli da un bravo maestro omosessuale li manderei»

il corsivo dell' *Avvenire*, Fini si riconosce integralmente in quell'articolo - dicono in via della Scrofa. In sostanza, *L'Avvenire* interpreta così il Fini-pensiero: nessuna discriminazione per gli omosessuali sul lavoro o fuori dal lavoro, ma un «no» a chi «ostentamente» presenta «in modo mili-

tae, imponendo come modello la propria condizione. Poi, certo che un gay ha tutto il diritto di dichiarare la propria identità. Io i figli a scuola da un omosessuale li manderei, basta che è una persona moralmente corretta». Intanto, per sabato 18 alcune associazioni gay annunciano una manifestazione in via della Scrofa, davanti alla sede di An, «li accoglieremo con i cioccolatini».



Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

De Luca

Paola Sacchi

## Bertinotti: «Il 25 aprile in piazza contro An»

Rilanciamo il venticinque aprile come «giornata dell'antifascismo», contro la «cultura intollerante e fascista espressa da Fini con le sue dichiarazioni sui gay, per impedire che possa fare ulteriore breccia nella società». Lo propone Fausto Bertinotti, secondo il quale «l'uscita di Fini contro gli insegnanti omosessuali e le reazioni che ha suscitato rivelano che nel profondo della società italiana vivono consistenti e pericolose pulsioni reazionarie e discriminatorie». Per il segretario di Rifondazione comunista la causa di questo va ricercata nella «ecclissi dell'antifascismo». Gli replica il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Io, invece, non sono d'accordo con mio suocero, che è andato anche oltre le dichiarazioni di Fini. E, comunque, Fini immaginavo se fosse dire che un maestro omosessuale non deve osten-

## L'INTERVISTA

Per il prelo «sono degli anormali, ma non vanno disprezzati»  
**E il vescovo di Como batte tutti:  
«Gli omosessuali? Come i gobbi»**  
Maggiolini: «Via da scuola chi ostenta...»

ROMA. Fini ce l'ha con i maestri gay? Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, più o meno è d'accordo con lui.

Perché la Chiesa e i vescovi ce l'hanno tanto con gli omosessuali?

«Ma no, io non ho l'impressione che siano così trancianti. L'«Avvenire» non è il soglio dell'infallibilità. I problemi da vedersene due».

**Cominci dal primo.**  
«È possibile mettere in discussione un tema tanto delicato come è l'educazione dei bambini senza aver sottoposto preventivamente alla votazione del popolo un programma che ne contenesse una data soluzione? È giusto questo? No. A me pare che se si voleva accettare anche una educazione da parte di un maestro ostentamente omosessuale, bisognava metterlo nel programma elettorale».

**Quindi si dovrebbe anche votare sui maestri omosessuali?**  
«Non sui maestri omosessuali in generale, perché non c'è la possibilità

di mettere sotto l'ascella una specie di termometro per misurare l'omosessualità. Parlo di omosessuale dichiarato e ostentato. Penso a Grillini, non a un poveraccio che fa il suo lavoro, mi spiego?»

**I giudizi della Chiesa non sono poi tanto trancianti**

«Quelli che non si manifestano possono insegnare?»

«Uno che tenta di dominare la propria sessualità orientata in senso omofilico... Va bene, tenerla di fare. Però uno che dichiara pubblica-

mente e ostenta vantandosene... come nei casi di Grillini e a Vattimo».

**Il secondo problema qual è?**  
«In questa discussione ho visto due protagonisti: il maestro e l'alunno. Ho l'impressione che non si sia tenuto conto di un terzo attore che è fondamentale ancora prima del maestro: la famiglia. Se c'è un responsabile primo dell'educazione sono i genitori, è la famiglia. Ci sono dei genitori che vogliono una educazione omosessuale per il loro figlio? Cerchino un maestro omosessuale. Però si rispettino il parere delle famiglie. Cioè lo sottostà alla legge della scuola dell'obbligo, ma non voglio che mio figlio vada in mano al fizio tale o tal'altro. Questa è democrazia. Finora l'ineffabile ministro della Pubblica Istruzione e quel-

l'intellettuale molto scavato che è il vicepresidente del Consiglio hanno mostrato in implicito una concezione statistica della scuola. E cioè: i genitori genero, poi consegnino il figlio allo Stato. Toccherà allo Stato educarlo. Questa è una concezione non soltanto etica, ma pedagogica dello Stato».

**Torniamo ai gay. Per la Chiesa sono anormali?**  
«Lasci da parte questo. Il problema non sono i gay, ma i gay dichiarati ed ostentati che insegnano alle elementari».

**Non ha risposto alla domanda.**

«Per una cultura di ascendenze di tipo ebraico cristiano, certo che è una anomalità. Questo non vuol dire che i gay bisogna dare disprezzo. Un gobbo non potrà mai fare le olimpiadi del salto in alto, ma per

questo non è meno degno, si può chiamare Leopardi. Uno di tendenze omosessuali deve essere rispettato, però non mi dica che è come gli altri, è diverso». Non si rischia di scatenare la caccia al maestro gay

«Si mettono fuori loro. Non dalla scuola, ma dalla scuola scelta dai genitori».

Lo scrittore cattolico Vittorio Messori, intervistatore del Papa, ha dichiarato a «La Stampa» che se si dovesse impedire il lavoro ai maestri omosessuali, molti insegnanti delle scuole cattoliche dovrebbero essere licenziati.

«La sua è proprio una provocazione fuori luogo. Io non sto parlando di maestri omosessuali, ma di maestri omosessuali dichiarati ed ostentati. Ripeto: per quanto riguarda l'insegnamento della scuola statale bisogna prima ascoltare la gente, non decidere sulla sua base; secondo, occorre prima riconoscere il diritto dei genitori. Ricorda il caso di quella bambina violata da due compagni di classe di otto anni? Ebbene, Luigi Berlinguer è riuscito a dire che finora si sono delegati troppi compiti alla famiglia. Madonna santa...».

Raffaele Capitani

**La gente va ascoltata. Forse si dovrebbe votare**

nelle scuole elementari?

«Mi scusi? Chi può dichiarare di essere gay? Chi è gay. Chi può ostentare di essere gay? Chi è gay».

**E a quel punto, fuori dalla scuola.**

## IL CASO

L'Irene chiama Prodi: niente riviste osé a S. Pietro

ROMA. «Nell'edicola di Piazza San Pietro sono in vendita anche pubblicazioni porno» denuncia Irene Pivetti. Come le abbia scovate lei sta ancora chiedendo Alvaro Trabbalzi, proprietario dell'edicola situata proprio di fronte al Cupolone che ci tiene a precisare che lui «per legge ha l'obbligo di porre in vendita anche pubblicazioni hard ma che, dato la particolare collocazione del chiosco, le tengo all'interno, ben nascoste e le fornisco solo a chi me ne fa richiesta». La *passionaria* Irene Pivetti in Brambilla, cattolicissima ex presidente della Camera, non si è fermata alla sola verifica. Ma in ottemperanza alle sue prerogative di deputato, peraltro scarsamente presente ai lavori della Camera, ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio perché intervenga, anche in previsione del Giubileo e, quindi, dell'inevitabile aumento di lavoro per il sor Alvaro. La legge non lo vieterà, afferma la Pivetti, ma bi-

sogna intervenire in una vicenda che «indigna credenti e turisti» e oltraggia «la coscienza religiosa di quanti frequentano questo luogo sacro». «È opportuno - propone Pivetti a Prodi - un intervento, concordato con le associazioni di categoria, che vietano la vendita di tale materiale nell'edicola di Piazza San Pietro e in quelle situate presso i luoghi sacri del culto religioso». Praticamente ovunque, dato il numero di chiese della capitale, destinato peraltro ad aumentare proprio per il Giubileo. «Una reazione fanatica e illiberal». Così bolla l'iniziativa della Pivetti Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza Italia che trova più scandalose delle riviste hard le esibizioni televisive della signora Brambilla nella trasmissione di Biscardi. «Dopo Fini, la Pivetti». Per Caccavale «questo rigurgito moralistico e illiberal, come dimostrano anche i sondaggi, non ha alcuno spazio nel Paese per affermarsi».

«In America la maionese era riuscita, senza dover imbarcare Le Pen, a un Chirac candidato all'Eliseo da portavoce del più variegati malumori, distintosi dalla destra di governo «normale» impersonata da Balladur. Non gli era più riuscita quando ha provato a sostenere il «tecnico razionale» Juppé. In America la destra non ce l'ha più fatta quando ha provato a mettere in campo il moderato e presentabile Bob Dole, senza le ali ultra. E si sa come è andata a finire in Inghilterra quando, rifiutando i consigli di Redwood, Major, non è più riuscito a far quadrare le diverse anime di una coalizione di destra che si era screditata sulla «questione morale» in materia di economia e buona amministrazione e nel cui seno si scannavano «rivoluzionari» tatcheriani puri e duri e sostenitori di una più dolce «economia sociale di mercato» come l'ex premier Heath. La maionese certo ciascuno cerca di farla con gli ingredienti che si ritrova. Talvolta se non riesce in un modo si cerca di «riprenderla» in un altro. In altri tempi a farla quadrare poteva bastare un pizzico di anti-comunismo. Oppure lo spauracchio dell'Oddio chissà come reagisce la Borsa. Ora che questi ingredienti sono diventati inutilizzabili, è comprensibile che venga la tentazione di tornare a raschiare il fondo del barile. Nella convinzione che, se l'altissima riesce, i commensali abituali di casa mangeranno lo stesso, al massimo diranno, come il senatore di Forza Italia, non sospetto di pregiudizi anti-gay, Zeffirelli, che «nessuno è perfetto».

Siegmond Ginzberg

## DAVANTI ALLE CHIESE

Tra Rimini e Reggio Emilia Fini divide e imbarazza

**Fedeli a disagio: «Ma ci vuole tolleranza»**

«Tra i cattolici certi ammiccamenti non passano con facilità». Ma c'è chi invoca «il rispetto della natura...».

RIMINI. Nel venerdì di passione, davanti al duomo di Reggio Emilia prima e a quello di Rimini poi non c'è davvero voglia di mettere altri in croce, men che meno i maestri gay che tanto inquietano Gianfranco Fini. Elisa Marchionni, giornalista e direttrice di Radio Icaro, emittente della Curia di Rimini, riassume con precise parole il «sentire comune» dei cattolici: «La chiesa è una realtà in lenta ma continua evoluzione, capace di mettere in discussione anche la morale. Due anni fa un documento dei vescovi ha aperto numerose e nuove porte sui temi della sessualità. L'atteggiamento verso gli omosessuali ora è quello di una «accettazione condizionata». Se un gay non dà scandalo e non fa della sua condizione occasione di provocazione, nulla vietata che possa partecipare alle attività pastorali».

Radio Icaro non ha degnato di attenzione la sortita di Fini. Non per disaggio, assicura la direttrice: «Preferiamo impiegare le nostre energie su cose importanti. Fini si è voluto assicu-

rare due giorni di titoli sui giornali con un ragionamento che non sta né in cielo né in terra. Volendolo seguire, occorrerebbe valutare lo spessore morale di tutte le persone che hanno incarichi pubblici e certificarne la loro integrità privata oltre che pubblica. Francamente la prospettiva mi inquieta. Non so se auspicando di vietare l'insegnamento ai gay, Fini abbia voluto accattivarsi le simpatie di una parte dell'opinione pubblica. So invece che tra i cattolici certi ammiccamenti strumentali non passano più con facilità».

In effetti sui sagrati delle chiese il tema posto da Fini non è di quelli che muove passioni. «Penso che la sessualità vada vissuta privatamente e non debba essere oggetto di esibizione pubblica», dice un pensionato di Reggio Emilia. «Può darsi - aggiunge - che l'omosessualità sia una malattia. Io non vorrei che un maestro svelasse ai suoi allievi di essere gay e magari se ne vantasse. Violerebbe l'innocenza dei bambini, creerebbe loro turba-

mento. Ma, poste queste condizioni, sono dell'avviso che per insegnare occorre prima di tutto essere preparati. Un maestro è bravo perché ha studiato, non perché è omo o eterosessuale». Un salto generazionale ed ecco, sempre a Reggio Emilia, una ragazza di 18 anni che risponde in modo analogo: «La tolleranza è un valore sempre e con chiunque. E quindi è giusto chiedere alla società di non discriminare gli omosessuali così come mi pare pacifico che nessuno debba ostentare le proprie preferenze in fatto di sesso».

A Rimini il duomo quattrocentesco di Leon Battista Alberti è meta di numerosi turisti che si mischiano ai fedeli in attesa della adorazione della croce. Ad una coppia di olandesi intorno ai 40 anni non è facile spiegare come mai un paese che raggiunge unito gli obiettivi di Maastricht poi si divideva su questioni di morale: «Maestri gay? È che scandalo sarà mai. Preoccupatevi piuttosto che siano capaci di insegnare». Molti, soprattutto i più anziani, il taccuino lo evitano.

Onide Donati